

«I coloni nei territori occupati? A volte l'apparenza inganna»

Alla Festa dell'Unità di Bologna lo scrittore israeliano Assaf Gavron

Pierfrancesco Pacoda
BOLOGNA

LE ATMOSFERE, i panorami, la tensione palpabile sono quelli di un western. La frontiera, il rischio costante, ma anche la consapevolezza di far parte della storia. E' ambientato in un mondo poco conosciuto, anche se molto presente sui media internazionali, *La collina*, il nuovo romanzo di Assaf Gavron, 47 anni, scrittore israeliano mai molto tenero con la politica del suo paese. Che questa volta ha raccontato i cosiddetti 'outpost', gli insediamenti clandestini in Cisgiordania e la vita di chi li occupa. Il libro verrà presentato oggi alla Casadeipensieri della Festa dell'Unità di Bologna dall'autore insieme con Anna Grattarola e Gianni Sofri in un incontro condotto da Andrea Maioli (ore 20.30).

Signor Gavron, un mondo che non conosciamo, quello degli outpost, che lei narra dall'interno.

«E' paradossale che questi luoghi così selvaggi, ostili, difficili da abitare, attraggano in Israele sempre più persone che, lì, provano a vivere come se fossero in un posto normale. I media se ne occupano per il conflitto continuo con la Palesti-

na, ma diventare per un periodo uno di loro ti aiuta a guardarli in una prospettiva diversa».

Ci spieghi meglio.

«Io sono uno scrittore con dichiarate idee di sinistra e in Israele non sono certo ben visto dalla parte più conservatrice del paese. Anche per me, scrivere questo romanzo, che nasce dalla condivisione di molti mesi con i coloni, è servito

ad abbattere gli stereotipi, a non pensare che, al di là del fatto che la loro è senza dubbio un'azione illegale, dietro una scelta così forte ci sia soltanto il fanatismo».

Quali motivazioni spingono questi coloni a vivere nei territori in Cisgiordania?

«Tantissime, e molto diverse tra loro. Certo, molti sono spinti da un fervore religioso, dalla convinzione che sia la legge divina a dare loro l'autorizzazione, soprattutto morale, a vivere lì perché quella è la loro terra promessa. Ma ci sono anche motivazioni pratiche. Si tratta di posti economici, ideali quindi per i giovani. E poi c'è il richiamo della natura, dei panorami di straordinaria bellezza, di una semplicità nei rapporti umani che ti fa dimenticare di essere in una delle aree più pericolose del mondo».

Quei coloni che l'hanno accol-

ta mentre si documentava per scrivere il libro, lo hanno poi letto?

«Sì e anche per loro vale il discorso dei pregiudizi e della possibilità di superarli. Si sono ritrovati in quelle pagine, con le loro storie, senza che ci fosse alcun genere di giudizio etico. Non dimentichiamo che *La collina* è un romanzo, non un saggio».

E la sua opinione sugli outpost, dopo aver vissuto con lo-

ro, è cambiata?

«Da un punto di vista politico, no. Si tratta di una occupazione di un territorio che non ci appartiene e la presenza dei coloni è un ostacolo al processo di pace. Come può esserci un dialogo con i Palestinesi se continuiamo a sfidarli con i nostri insediamenti? Ma, certo, è stato emozionante scoprire che tante persone sono sostenute da una passione che annulla la paura di mettere in pericolo la propria vita».

Questo libro è diventato un successo internazionale.

«È stato tradotto in moltissime lingue. Conoscere cosa alimenta realmente una scelta così difficile ha affascinato i lettori di tutto il mondo. E la fiction è forse una maniera per andare al di là della superficie, per entrare nella cronaca».

LINEE DI CONFINE

«Sono laico e di sinistra ma ne *'La collina'* racconto la realtà che ho vissuto»

Identikit

Assaf Gavron vive a Tel Aviv. *'La collina'* (edito da Giuntina) è il suo ultimo romanzo. In Italia sono stati pubblicati anche *'Idromania'* e *'La mia storia, la tua storia'*. Suona in un gruppo rock ed è il capitano della squadra di calcio degli scrittori israeliani

Da sinistra: Assaf Gavron, la copertina del suo ultimo libro e dei coloni israeliani nei territori in Cisgiordania

